

DISTRUZIONE NELL'ATLANTICO

(Destruction)

di Dennis Spooner

La guerra contro gli UFO e i loro piloti alieni era stata fin dal primo momento un affare riservato esclusivamente alla SHADO. Se si escludevano le altissime sfere del Pentagono e dei ministeri delle principali potenze, le normali forze armate erano sempre state tenute all'oscuro della minaccia che incombeva sulla Terra, e continuavano a svolgere i loro compiti come al solito. O perlomeno, continuarono fino al giorno in cui un cacciatorpediniere della Royal Navy non fece un incontro decisamente insolito.

Il cacciatorpediniere era una nave moderna e tecnologicamente avanzata, i suoi sistemi di rilevamento non erano forse quelli della SHADO, ma erano precisi. E il segnale captato dalla sala radar non lasciava dubbi. Il comandante della sala si mise in contatto con la plancia, dove si trovava il capitano insieme al suo giovane primo ufficiale, il tenente di vascello Cooper.

– Abbiamo un segnale radar – disse l'operatore – traiettoria 147, velocità mach 5 in diminuzione.

Il capitano ascoltò attentamente, poi andò alla finestra e puntò il binocolo nella direzione segnalata. Ma non fu molto sicuro di ciò che aveva visto: una specie





di cupola trasparente che sparì in mezzo alle nubi. Chiamò il primo ufficiale. – Cooper?

– Sì signore?

– Lei vede niente?

Il tenente si aggiustò il berretto per puntare a sua volta il binocolo. – No, signore... - disse all'inizio, ma poi trasalì: aveva visto anche lui – Sì! Sì Signore!

Lassù. Ma... cos'è?

– Non lo so... - mormorò il capitano, guardando nel binocolo – Non avevo mai visto un apparecchio come quello.

Lo strano apparecchio si stava avvicinando, e al capitano la cosa piaceva sempre meno. – Sta venendo giù... - disse, poi si fermò a riflettere. Infine disse: - Posti di combattimento!

Cooper tirò una maniglia, e su tutta la nave iniziò a ululare la sirena d'allarme. Tutti gli uomini raggiunsero di corsa le loro postazioni, e un missile venne issato sulla rampa di lancio da una serie di servomotori. La rampa ruotò fino ad inquadrare il potenziale bersaglio.

Il capitano non perdeva d'occhio lo strano oggetto, che si avvicinava sempre più.

Anche Cooper seguiva con preoccupazione. – Sta attaccando, signore? – domandò.

– Credo di sì, signor Cooper – rispose il capitano, e rifletté ancora: doveva decidere se abbattere inutilmente un apparecchio sconosciuto o rischiare che la sua nave venisse attaccata. Alla fine decise: - Aprire il fuoco!

Il missile partì lasciando una scia di fumo. Gli alieni non si aspettavano una reazione così decisa e l'UFO (perché di un UFO si trattava) venne colto di sorpresa e colpito in pieno. iniziò a precipitare in mare lasciando una scia di fumo rosso. Poco prima di cadere in mare, venne immortalato dalla macchina fotografica di due marinai addetti proprio a quell'operazione.

Per il comandante Straker fu un bell'inizio di giornata trovare la foto dell'UFO sul giornale del mattino. Il titolo a caratteri cubitali diceva "UFO! Veicolo alieno abbattuto in mare?"

Qualche minuto dopo gli venne annunciata la visita del generale Henderson. Contrariamente al solito, era stato lui a chiamarlo: normalmente, era il generale a convocare Straker per qualche ramanzina o a decidere visite impreviste e poco gradite. Si sedette alla sua scrivania aspettando l'assalto del generale, che entrò a passo di carica e sbatté una copia del quotidiano sul tavolo, senza nemmeno salutare. – Lo ha letto? – furono le sue prime parole.

– Tutti lo hanno letto... - rispose calmo Straker.

– Se mi ha fatto venire per questo, le dico subito che domani ci sarà una smentita ufficiale – proseguì Henderson.

- Sì, me lo ero immaginato... - rispose il comandante, fumandosi la sua sigaretta.

– Apparirà su tutti i giornali. Pare che fosse il volo di prova di un aereo sperimentale... un prototipo...





- Sì, certo... - disse Straker con poca convinzione. Henderson avrebbe gradito una maggiore partecipazione. - Lei sta diventando troppo sospettoso, Straker - disse - è quasi una malattia!

- Ne è proprio sicuro? - continuò Straker, sempre poco impressionato.

Il generale iniziava ad irritarsi, come al solito. - Ma guardi la foto! Potrebbe essere qualunque cosa!

- Certo... e probabilmente è un UFO!

In verità, la foto diceva veramente poco: un puntino bianco che lasciava una scia di fumo rossastro, impossibile stabilirne la forma, e per fortuna era così. Ma Straker aveva già riflettuto a lungo, e non cambiava idea. Tuttavia, Henderson insisteva.

- È già stata svolta un'inchiesta, il ministero della marina ha già archiviato il caso, è stato un falso allarme!

- Generale: cos'è, un consiglio? - chiese il comandante in tono fermo.

- No, non è un consiglio, anche se può sembrarlo - disse spazientito Henderson - quanti pretesi UFO si sono poi rivelati degli aerei?

- Qui è diverso! - disse Straker alzandosi dalla scrivania - Abbiamo un equipaggio ben addestrato su una nave equipaggiata con tutte le attrezzature più moderne!

Si diresse a un altro tavolino presente nell'ufficio, dove c'era un invitante vaso in attesa. - Venga, facciamo colazione.

Il generale doveva ammettere che il ragionamento di Straker era sensato. Tentò di fare qualche altra ipotesi. - Gli uomini possono sbagliare... - disse, metten-

dosi a tavola.

– Perché non si è tentato di recuperare il relitto? – chiese il comandante sedendosi a sua volta.

– L’oceano è troppo profondo in quel punto. – spiegò Henderson.

– Immagino che non abbia nulla in contrario se faccio qualche indagine per conto mio... - disse Straker versando il caffè.

Henderson era ormai rassegnato alla testardaggine del comandante. – No - disse – faccia come vuole... ma la marina non le darà nessuna cooperazione! A loro sta bene così! – e quello era un avvertimento. Il tarlo del dubbio stava però iniziando a roderlo. – Ha controllato se quel giorno ci sono stati avvistamenti? – domandò.

– Certo... - non avrebbe nemmeno dovuto chiederlo. Ma insistette. – Ebbene?

– Nessun avvistamento, per quello che ne sappiamo... - disse Straker in tono allusivo.

– Cosa vorrebbe dire?

– È già accaduto che siano passati senza farsi scoprire...

- Molto tempo fa, prima che aumentaste la sorveglianza... - disse Henderson, che voleva credere a ciò che diceva. Ma Straker lo smontò subito. – Generale, la prego di non sottovalutare la loro intelligenza. Ci mettono un po’ di tempo, ma alla fine lo trovano sempre un modo per superare le nostre difese... toast? Il generale arricciò il naso – No, grazie!

Paul Foster era, oltre che un ottimo ufficiale, anche un ottimo sportivo e un





atleta completo. Quindi, il gioco del golf era per lui decisamente inconcepibile. Non capiva che gusto vi fosse a inseguire una pallina gettandola sempre più lontano con un bastone. Oltretutto, era una cosa che proprio non gli riusciva. E quando si trovò con la pallina insabbiata senza riuscire a toglierla di lì, sollevando nuvole di terreno senza risultato, provò ardentemente il desiderio di strangolare chi lo aveva trascinato lì. Ma sfortunatamente si trattava del suo superiore il comandante Straker, che stava a guardarlo senza muovere un dito. Mosso da compassione, alla fine disse – Provi a colpire la sabbia dietro la palla, Paul...

Foster non se lo fece ripetere, e con sollievo vide la palla volare lontano. Lieto di essere finalmente libero, stava per incamminarsi, ma Straker lo fermò: - Paul? Dovrebbe cancellare le sue impronte...

Guardando di traverso, Foster diede qualche calcio alla sabbia aiutandosi con la mazza, fino a che non sparirono le orme delle sue scarpe. Trascinandosi dietro la sacca con i bastoni, si incamminò a fianco del comandante.

– Ma che ci trova in questo gioco? – riuscì finalmente a chiedere: era tanto che voleva farlo.

– È un modo per rilassarsi, fare esercizio e dimenticare i problemi...- spiegò Straker.

– Non ha fatto altro che parlare di lavoro... - disse incredulo il colonnello.

– Sono preoccupato, Paul! – confessò Straker, raggiungendo la pallina. Era quella di Foster, e il colonnello si stava accingendo ad estrarre una mazza. –

Bene, siamo arrivati – continuò Straker. Senza voltarsi disse – Io le suggerirei una numero 9 per questo colpo...

Frettolosamente, Foster rimise a posto la mazza che stava estraendo e prese subito la numero 9. Si mise in posizione vicino alla pallina mentre Straker lo osservava sempre molto attentamente. Colpì la pallina, e vide con sollievo che stava iniziando a fare progressi. – Buon tiro. – disse il comandante.

Foster ritornò sull'argomento che stava a cuore a Straker. – Così Henderson è convinto che quella nave non abbia abbattuto un UFO... - disse riponendo la mazza.

– Già. O almeno sembra convinto... - disse Straker mentre si incamminavano per raggiungere la sua pallina.

– Io non credo che gli alieni abbiano trovato il modo di superare le nostre difese...

- Uhm. È sicuro?

– Questa mattina abbiamo abbattuto un UFO. – disse Foster ostentando soddisfazione.

– Sì, è vero...

- Come mai quello lo abbiamo fermato?

Straker era sempre poco propenso alle conclusioni affrettate. – Paul, è una gara di astuzia tra noi e loro. Se hanno trovato una breccia, non vorranno che ce ne accorgiamo...

Foster afferrò l'idea. – Quello di oggi era un sacrificio?

- È possibile. Noi distruggiamo un UFO, ci sentiamo sicuri delle nostre difese, e non le rafforziamo dove sarebbe necessario...

Avevano raggiunto anche la pallina di Straker, e il comandante aveva estratto la mazza per il tiro.





– Se quello era un UFO – obiettò Foster – perché non ha sparato sulla nave?
- Sarebbe stata una prova!

Il colonnello sospirò: quando Straker fiutava un complotto alieno, era difficile convincerlo del contrario. – Non ci crede, vero Paul? – disse il comandante, che gli aveva letto nel pensiero.

– No...!

– Forse mi sbaglio io...- glissò Straker. Ma stava tornando alla carica. - Mi dica una cosa, Paul... lei conosce Sheringham?

– L'ammiraglio?

– Sì.

– Non personalmente.

– Ma conosce qualcuno del suo ufficio? – insistette Straker.

- Ora ho capito il suo invito... - sorrise Foster. Infatti la sua ultima fiamma era la segretaria dell'ammiraglio Sheringham, responsabile dell'ufficio che aveva gestito l'indagine sull'abbattimento dell'UFO. E Straker lo sapeva. – Va bene – disse rassegnato il colonnello – cosa vuole che le scopra?

– Voglio che lei scopra perché l'ammiragliato ha archiviato il caso così in fretta... io credo che quella nave fosse lì per qualche motivo... un motivo che vogliono tenere segreto. Gli alieni vogliono scoprirlo... e anche noi.

Il comandante prese un'altra mazza dalla sacca, essendo poco soddisfatto di quella scelta poco prima. Effettuò un tiro molto potente che mandò la pallina in un laghetto dove nuotavano alcuni cigni.

Straker voleva andare fino in fondo. E ci aveva mandato il colonnello Virginia Lake, a bordo dello Skydiver. La sua missione era trovare il relitto dell'UFO, a qualunque costo. Cosa tutt'altro che facile: era un tratto di mare con una profondità veramente impossibile.

– Profondità 600 braccia! – annunciò un tecnico mentre il sottomarino scendeva sempre più giù. – 620!

– È il limite di sicurezza! – disse preoccupato il capitano a Virginia. Il capitano aveva assunto il comando relativamente da poco tempo, aveva preso il posto di ufficiali brillanti come Peter Carlin e Lew Waterman, e non gli andava a genio l'idea di affondare per la cocciutaggine di quella donna. Ma il colonnello Lake aveva una ferrea determinazione, ed era impossibile smuoverla.

– 640!

Il capitano tornò a protestare. – Colonnello, siamo...

- ...Oltre i limiti di sicurezza, ho sentito! – rispose seccata la donna.

– 680!

Lo Skydiver continuava la sua discesa. A costo di finire schiacciato come un uovo dalla pressione.

– 750!

– Infiltrazioni d'acqua! – fu l'ennesima comunicazione.

- Fermiamoci! – ordinò Virginia. Sapeva quando c'era il rischio di esagerare.

– Tutti i timoni a zero! – ordinò il capitano.

– Niente sui rivelatori. – disse il navigatore. Ma fu una breve pausa. Poco dopo il colonnello Lake ordinò di proseguire, con profonda costernazione dell'equipaggio.





– 820!

– I motori si surriscaldano! – trasmise un ufficiale che era andato a controllare la sala macchine.

– Continuate al massimo! – ordinò il capitano.

Lo Skydiver era veramente oltre ogni limite, e le lamiere esterne iniziarono a gemere sotto la tremenda pressione.

– Infiltrazioni a prua! – comunicò un ufficiale. Stava diventando veramente rischioso, e anche Virginia Lake dovette valutare la convenienza di trovare per forza quell'UFO.

– 870!

– Il motore 2 è al limite! – disse il pilota.

– Tienilo al massimo! – ordinò il capitano.

– Brucerà, signore!

– Tienilo al massimo!

– 880!

Poi, improvvisamente, i motori fecero un rumore assai preoccupante, come se avessero iniziato a mancare. – Stiamo rallentando! – disse angosciato il navigatore. Poi disse: – 900 braccia! Più di così non scende!

Virginia dovette arrendersi. – Torniamo a 600. – disse.

Il capitano impartì l'ordine, e tutto l'equipaggio sospirò di sollievo: fino a quel momento, non c'erano stati casi di ammutinamento alla SHADO, e sarebbe continuata così.

– Sonar? – domandò Virginia.

– Ancora niente, colonnello.

– Quanto manca al fondo?

– Più di 200 braccia! – rispose il capitano.

A quel punto, non ne valeva proprio la pena. Lo Skydiver era forse il sottomarino più avanzato della Terra, e non aveva potuto raggiungere quel relitto posato su di un fondo così ostico. Il caso era stato chiuso, difficilmente qualcuno si sarebbe munito di un batiscafo solo per vedere esattamente che razza di rottami fossero quelli.

– Grazie, capitano. – disse la donna.

– Se vuole, possiamo ritentare... - disse il capitano, che non voleva prendersi la responsabilità di aver compromesso l'operazione.

– No, è troppo profondo – ammise Virginia – Grazie capitano.

L'ammiraglio Sheringham era nel suo ufficio insieme al capitano del cacciatorpediniere. Stavano esaminando una mappa nautica proprio di quella zona dove era stato abbattuto l'UFO. Ma pensavano a tutt'altro.

– Una profondità di oltre mille braccia... - rifletteva l'ammiraglio succhiando il bocchino della pipa.

– Pare che la depressione si estenda per circa 30 miglia... - spiegava il capitano.

– Sembra perfetto. – concluse Sheringham. Bussarono alla porta, e l'ammiraglio fece sparire in fretta gli appunti del capitano. – Avanti. – disse.

Era la sua segretaria, Sarah Bosanquet. Sarah era una ragazza molto attraente, con una folta criniera di capelli rossi e un corpo delizioso. Entrò nell'ufficio con la sua camminata ondeggiante che faceva risaltare le sue curve. Portò alcu-





ni documenti all'ammiraglio. – Se vuole firmarla, posso inoltrarla subito, signore – disse – Questa è la modifica al secondo paragrafo...

- Grazie, signorina Bosanquet... - ringraziò Sheringham firmando frettolosamente. La ragazza uscì, seguita per ovvi motivi dagli sguardi dei due uomini nella stanza. L'ammiraglio voleva concludere quella conversazione riservata con il capitano.

– L'operazione verrà eseguita il giorno 9. – disse.

– Il mio equipaggio è già consegnato a bordo – rispose il capitano.

– Una profondità di più di 1000 braccia è un margine di sicurezza molto elevato. Bene capitano, approvo la sua scelta.

– Grazie signore. – disse il capitano, avviandosi verso la porta mentre Sheringham si accendeva la pipa. – Buona fortuna per il 9 – disse.

– Ne avremo bisogno.

– E ricordi... uno sbaglio e la vita su questo pianeta... - e soffiò sul fiammifero, spegnendolo.

Era ovvio che la nuova fiamma di Foster era proprio Sarah Bosanquet. Come sempre, quando il colonnello avvistava una bella ragazza, era micidiale come un intercettore quando avvistava un UFO. Quella sera era riuscito ad ottenere un invito a casa di Sarah, e si trovava a dover unire l'utile al dilettevole, visto che la ragazza poteva avere informazioni preziose per il comandante Straker.

– Permesso?

– Prego, accomodatevi! – disse lei cercando di nascondere la sua emozione –

Mettiti pure comodo, vengo subito!

Aveva acceso le luci nel soggiorno, e Foster poté approfittare della momentanea solitudine per curiosare in giro. La sua attenzione venne subito attratta da un potente telescopio vicino ad una finestra in posizione favorevole. Non era un esperto, ma capì subito che non si trattava di uno strumento da dilettanti.

Diede un'occhiata alle varie regolazioni, ed ebbe la conferma del livello di sofisticazione di quell'oggetto così anomalo per la casa di una ragazza.

Si spostò per il soggiorno, e trovò un oggetto decisamente meno insolito: una cornice con la foto di un uomo di mezza età dal sorriso bonario. Foster sorrise: sapeva che Sarah era orfana, e che quello era sicuramente suo padre.

Lei rientrò, e lui si affrettò a posare il ritratto. – Vuoi un caffè o preferisci qualcosa di più forte?

– Preferirei qualcosa di più forte... - disse lui con una minima sfumatura nella voce.

– Scotch?

Foster annuì. Ma era sempre attratto dal potente telescopio. – Posso...? – domandò.

– Fai pure... - disse lei.

Il colonnello si accostò all'oculare e guardò dentro. Ciò che vide non gli disse nulla di speciale: il cielo stellato, con astri più o meno luminosi.

– Il tuo drink. - disse lei, mettendo il bicchiere proprio sotto il suo naso.

Foster prese il bicchiere. – Strano hobby - disse.

– Trovi?

– Te ne intendi?

– Uhm... Non direi proprio.





Questo rendeva ancora più strana la situazione: non era nemmeno un'astronoma dilettante, e aveva un apparecchio quasi professionale. Foster volle metterla alla prova. – La stella a sinistra cos'è? – domandò.

Sarah guardò a sua volta nell'oculare. – Quella è Spica – disse – intensità 1,2, forma un triangolo isoscele con vertici Denebola e Arturo. Studiando Spica e la stella Orione, Ipparco scopri la precessione degli equinozi...

Niente male davvero. Sembrava conoscere la materia più di quanto volesse far credere. – Questo al buon vecchio Ipparco... - disse Foster cercando prosaicamente di baciarla.

– Non perdi tempo, eh? – fece lei ritraendosi.

– Beh... a ognuno il suo hobby. – disse Foster battendo momentaneamente la ritirata. Intanto Sarah aveva guadagnato una poltrona a distanza di sicurezza.

– Da quanto tempo sei al ministero?

– Poco, perché? – rispose Foster, che aveva spinto al massimo la finzione e si spacciava per un funzionario del ministero della difesa.

– Non ti ho mai visto prima di ieri...

- Non mi avrai notato... - mentì spudoratamente il giovane, sapendo benissimo di non passare inosservato a nessuna donna.

– No, davvero – rise lei – in quale settore lavori?

– Diciamo che il mio lavoro è quello di conoscere gli altri... - glissò il colonnello, dicendo qualcosa di lontanamente vicino alla verità – prendiamo te, per esempio: Sarah Bosanquet, giovane, bella, 10 anni di servizio, segretaria di Sheringham...

- E la mia data di nascita? – disse lei, volendo a sua volta metterlo alla prova.

– Sono troppo gentiluomo per ricordarla... - disse lui, ancora evasivo. Poi tentò

una sortita: - Che tipo è Sheringham? – domandò: occorre prenderla alla lontana.

– In che senso? – fece lei, perplessa.

– Intendo sul lavoro – precisò Foster – pensavo che con le responsabilità che ha addosso deve essere difficile trattarci, vero?

– Mah... è una persona molto cortese. Abbiamo rapporti solo ufficiali.

Foster proseguì la conversazione con le sue maniere sornione, sapendo benissimo che la capitolazione di Sarah al suo fascino era solo questione di minuti.

Il giorno dopo, Virginia Lake faceva rapporto a Straker sulla missione di ricerca dello Skydiver.

– Che notizie da Paul? – chiese la donna al comandante.

– Ci sta ancora lavorando.

– Bene. Cosa sappiamo?

– Sembra che ci sia una profonda depressione in questo punto – spiegò Straker, mostrando una carta nautica come quella che era sul tavolo dell'ammiraglio Sheringham.

– Altro che profonda! – sbottò Virginia, che ci era stata – se quello era un UFO ed è caduto lì, è irraggiungibile.

– Trovato niente con il sonar?

– No. Siamo scesi parecchio, oltre ogni limite di sicurezza. Ma niente.

– Il relitto ormai non ha più molta importanza – concluse Straker – ma quella





depressione sì!

– Cosa si può fare?

– Vado a parlare con l'ammiraglio Sheringham. Se ne sta occupando il generale Henderson. Mi presenterò come... addetto alla sicurezza del ministero dell'aviazione!

Per il generale Henderson non fu difficile ottenere l'appuntamento con Sheringham. Grazie alla sua reputazione, nonché agli appoggi ufficiali e non di cui disponeva, arrivare in quell'ufficio non fu un grosso problema. Per fortuna l'ammiraglio non leggeva riviste di cinema, altrimenti avrebbe notato una inquietante somiglianza tra quel fantomatico funzionario e un omonimo produttore di film.

Straker si presentò accompagnato dal generale, che fece le presentazioni di rito.

– Il signor Straker è qui per avere qualche chiarimento sull'incidente che sappiamo... - spiegò Henderson.

– Sarò lieto di aiutarla... - disse formalmente Sheringham – prego, accomodatevi...

Tutti si sedettero, l'ammiraglio alla scrivania e gli altri sulle poltrone. – Bene, cosa la interessa in particolare...? – iniziò l'ammiraglio.

– Vorrei parlare con il capitano della nave... - iniziò Straker, andando subito al punto.

– Temo che non sarà possibile – rispose Sheringham, che aveva capito subito

dove si stava andando a parare.

– Ah, no? Attualmente è in missione? – continuò insidioso il comandante.

– Le misure di sicurezza mi vietano di risponderle... - disse l'ammiraglio un poco seccato.

– Capisco... mi scusi, non ci pensavo. – disse Straker fingendo imbarazzo.

– Immagino avrà già letto il verbale dell'inchiesta... - continuò Sheringham, che voleva cavarsela a buon mercato.

– Certo – intervenne Henderson – Il mio ufficio gliene ha fornito una copia.

– Sì, ho esaminato quel rapporto – tornò alla carica Straker – e mi sembra che ci sia ancora molto da chiarire...

- Cosa intende? – Sheringham si sentiva sempre più sotto assedio: Straker era un buon inquisitore, non c'era modo di dirottare il suo interesse su argomenti meno compromettenti.

– Mi sembra che in quel rapporto si sia arrivati alle conclusioni con... Come posso dire? Con una fretta eccessiva...

- Signor Straker – disse l'ammiraglio con faccia scura, alzandosi per cercare del tabacco – quell'inchiesta è stata svolta sulla base di tutti gli elementi a nostra disposizione... e date le circostanze, non sarebbe servito a niente rimandarla!

– Questo posso anche capirlo... ma ammiraglio, in nessun punto di questo rapporto si dice cosa il capitano o l'equipaggio abbiano fatto per verificare la reale identità di quell'aereo...

Era una domanda perfida: era evidente che l'equipaggio, in un modo o nell'altro, lo aveva battezzato come "un UFO", bisognava capire con quanta cogni-





zione di causa.

– Si è svolto tutto in pochi secondi! – rispose secco l’ammiraglio.

– D’accordo – incalzò Straker, che iniziava a vedere una breccia – ma il suo capitano ha ordinato la distruzione di un aereo! E ad un estraneo, come sono io adesso, viene naturale di pensare che doveva anche compiere dei passi per identificarlo!

– Sono sicuro che il capitano ha agito per il meglio! Comunque... noi non c’eravamo.

– Ma la nave non ha riportato nessun danno! Quindi non c’è stata nessuna azione aggressiva! Poteva essere un aereo civile!

– Io non ho altro da aggiungere a ciò che ho detto. – disse Sheringham, che iniziava a spazientirsi.

– Ovviamente, se la nave in questione si trovava impegnata in una missione di genere particolare, il comportamento del capitano potrebbe sembrare più comprensibile...

Era davvero troppo. Sheringham tornò alla scrivania dopo aver finalmente trovato il suo tabacco. Premette il bottone dell’interfono. – Signorima Bosanquet...

Sarah aprì la porta dell’ufficio, mentre l’ammiraglio diceva: - Temo di non potervi dedicare altro tempo. La mia segretaria vi mostrerà l’uscita.

Straker ammutolì alla vista della ragazza. Era stato messo alla porta insieme al generale, ma aveva trovato un altro spunto interessante. Bosanquet...?

Più tardi, nel suo ufficio, Straker faceva scorrere su di uno schermo alcune foto di persone schedate dalla SHADO. Ad un certo punto apparve ciò che cercava: il viso di un uomo di mezza età con espressione bonaria. Molto interessante.

Poco dopo entrò Foster. – Mi ha fatto chiamare? – chiese.

– Certo Paul, venga. – fu la risposta – come va con la signorina Bosanquet?

– Beh, anche Roma non l’hanno fatta in un giorno... - rispose imbarazzato il colonnello: era proprio seccante che il suo ultimo flirt fosse divenuto affare della SHADO.

– Paul, lei dovrebbe scoprire una cosa... veda se la sua nuova amica lo conosce. – disse Straker, e indicò il ritratto sullo schermo.

Foster guardò lo schermo e rispose a colpo sicuro. – Sì che lo conosce! C’è una sua foto sul tavolino...

- Sicuro?

– Altroché!

– Questo è molto interessante...

- Chi è quello? – ormai Foster era curioso, ma il comandante evitò di rispondere, avanzando invece una nuova richiesta: - Uscirà con la signorina Bosanquet stasera?

Una vera seccatura. – Sì, io... - baciò il colonnello, augurandosi che Straker non volesse seguirlo in incognito.

– Bene, faccia in modo che sia una piacevole serata... - disse il comandante in tono allusivo.

– Ci proverò. – disse sollevato il colonnello, che aveva capito che, perlomeno, la sua serata era salva.





– Piuttosto... mi occorrerebbe la chiave di quell'appartamento... - fu l'ennesima richiesta.

Foster sorrise: Straker ne sapeva sempre una più del diavolo. Estrasse il suo portachiavi e lanciò una chiave in mano al comandante.

Mentre Foster si godeva la parte più piacevole di quell'operazione, Straker e Virginia Lake si introducevano in casa di Sarah Bosanquet. La disponibilità della chiave consentiva una buona dose di discrezione, ma era comunque una violazione di domicilio bella e buona. In ogni caso, se qualche vicino curioso avesse fatto la spia e fosse arrivata la forza pubblica, la SHADO forniva tutte le garanzie affinché non restassero tracce di eventuali incidenti con la polizia. Comunque riuscirono ad entrare senza problemi, e inizialmente evitarono di accendere la luce per non destare sospetti. Per prima cosa Straker guardò dalla finestra, e vide qualcosa di molto interessante: nel palazzo di fronte, alla stessa altezza, stavano le finestre di un appartamento vuoto.

– Venga a vedere, colonnello – disse Straker – proprio quello che ci occorre. La donna osservò il palazzo e annuì. – Me ne occuperò io.

Tirarono tutte le tende in modo da poter accendere la luce senza essere notati. Appena fu in grado di vedere, Straker andò subito a vedere il famoso telescopio descritto da Foster: anche lui aveva fatto le stesse considerazioni del colonnello, aggiungendovi altri elementi in suo possesso, come il fatto che negli schedari

ri della SHADO vi fosse anche il padre di Sarah.

Il comandante era più ferrato di Foster sull'astronomia, e capì subito che si trattava di un'apparecchiatura non comune. – Un dispositivo di puntamento – disse – con questo ci si può allineare con qualunque punto dello spazio.

– Molto perfezionato per un dilettante... - osservò Virginia.

– Questo è sicuro. – osservando il telescopio da ogni angolazione, Straker trovò un altro elemento d'interesse. – Guardi – disse – c'è una collimazione segnata. Sarà bene annotarla, colonnello. Est, 81-79-28-02...

- Est, 81-79-28-02. Esatto? – disse più tardi Nina Barry da Base Luna. Straker voleva scoprire cosa vi fosse in quella direzione, anche se una mezza idea iniziava ad averla.

– Esatto, tenente! – rispose Straker dal teleschermo – Faccia calcolare il punto di collimazione e piazzare un intercettore sulla linea. Capito?

– Sì signore.

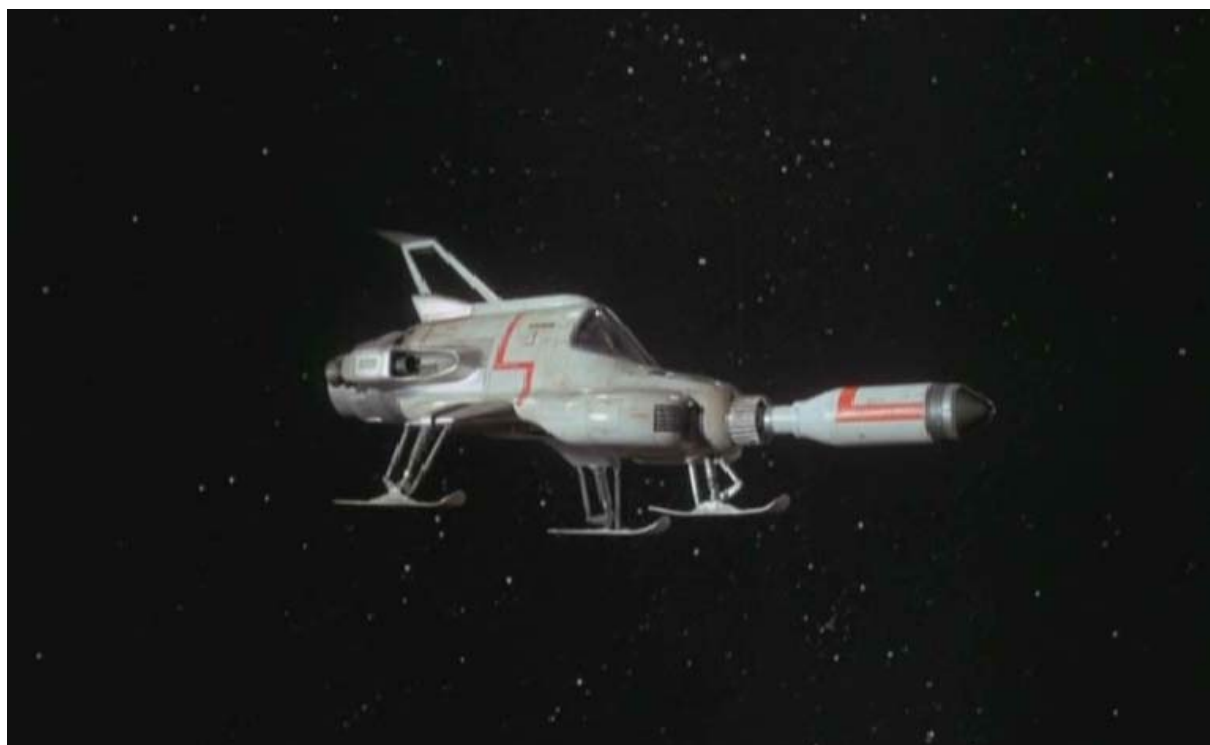
– Bene. Questo deve durare 24 ore su 24. In ogni momento deve esserci un intercettore in posizione.

– Sì signore.

Joanna, una delle colleghe di Nina, andò al suo microfono e parlò con la sfera di rilassamento. – Intercettore 1 lancio immediato, ripeto, lancio immediato.

Il primo turno toccava al capitano Steve Minto, il caposquadriglia. Si mise ai comandi del suo apparecchio e decollò verso la posizione indicata.

Più o meno nello stesso momento, il cacciatorpediniere era sulla rotta per la zo-





na prestabilita dall'ammiraglio Sheringham.

Virginia Lake si era presa l'incarico di sorvegliare Sarah Bosanquet, e ormai doveva andare fino in fondo.

Quell'incarico significava trascorrere tutte le ore al di fuori degli orari d'ufficio con il binocolo puntato verso le finestre della ragazza: un lavoro che definire noioso sarebbe stato un eufemismo. Per fortuna Sarah, quando non lavorava, passava parte del suo tempo libero con Paul Foster, sollevando Virginia da quel tormento. Si era portata appresso alcuni viveri di sopravvivenza e un thermos di caffè per non rischiare di dormirci sopra. In più, la finestra da lei utilizzata era stata schermata in modo che dall'esterno non fosse visibile chi vi stava dietro.

Comunque, Sarah Bosanquet non faceva mai nulla di particolare: riordinava la casa, metteva vasi di fiori, faceva un po' di tutto. E senza mai avvicinarsi a quel dannato telescopio.

Al posto di pilotaggio del suo intercettore, il capitano Minto avrebbe forse fatto cambio con Virginia. Lei almeno sapeva cosa osservare, lui no. Doveva stare lì e basta, senza un motivo apparente. Aveva raggiunto la posizione calcolata in base alla collimazione del telescopio di Sarah, ma non vedeva nulla se non il

vuoto dello spazio.

– Intercettore 1 a Base Luna – trasmise – controllo di routine. Niente di nuovo.

– Roger 1 – rispose Nina Barry – Controllo di routine ore 15:00. Confermare rapporto negativo.

– Confermato – sbuffò Minto – Non mi annoierei tanto se sapessi cosa aspetto!

Sarah Bosanquet continuava i suoi lavori domestici, per la noia di Virginia. Era tutto così maledettamente normale che il colonnello approfittò per fare una breve pausa e sorseggiare una tazza di caffè. E come spesso accade quando ci si distrae anche solo per un attimo, qualcosa si verificò. Improvvisamente Sarah lasciò cadere il vaso di fiori che teneva in mano, mandandolo in pezzi. Il suo sguardo si fece vitreo, ed iniziò a girare per la stanza con gli occhi sbarrati, senza alcuna espressione.

Virginia terminò il suo caffè appena in tempo per accorgersi del fenomeno, e si attaccò al binocolo.

Sarah continuò quella strana passeggiata ancora per qualche minuto, poi sembrò riscuotersi. Si accorse di aver rotto il vaso, poi corse fuori dal campo visivo.

Virginia si morse le labbra: sarebbe stato il colmo se quella stupida avesse fatto qualcosa di interessante in una posizione fuori dalla sua vista.

Tornò invece poco dopo, in compagnia di un'altra ragazza, sua vicina di casa.





Non era possibile udire la conversazione, ma dai gesti era chiaro che Sarah spiegava di essersi sentita male, che la ragazza si offriva di ripulire tutto, ma Sarah rifiutava l'aiuto, dicendo che poteva fare da sola. Alla fine l'altra ragazza se ne andò, e Virginia osservò con impazienza: se aveva in mente qualcosa, Sarah lo avrebbe fatto in solitudine.

Rimasta sola, andò infatti verso la borsetta, la aprì e ne estrasse un foglietto, con alcuni appunti. Dovevano essere appunti molto riservati, perché li teneva dentro lo specchietto personale. Finalmente si avvicinò al famoso telescopio, ed iniziò a puntarlo: quasi sicuramente sulle coordinate trovate da Straker. Poi aprì uno sportellino segreto nel piedistallo ed iniziò a maneggiare alcuni interruttori. Lungo quella traiettoria, c'era sempre l'intercettore 1 del capitano Minto. Il capitano era sempre più perplesso sull'opportunità della sua presenza in quella posizione, e si era messo a fischiare pur di passarsi il tempo.

Sarah stava effettuando una trasmissione verso lo spazio, e quella trasmissione attraversò l'intercettore 1.

Minto venne investito da violente scariche elettriche, o almeno così sembravano. Non era ciò che si aspettava, e non poteva credere di essere stato messo lì ad attendere quello. Cercò di raggiungere l'interruttore della trasmittente di bordo, mentre le scariche continuavano a colpirlo con forza e lui non poteva fare nulla, men che meno accendere i motori e togliersi di lì.

Mentre Sarah continuava implacabile la sua trasmissione, a Base Luna ne giunse un'altra, molto debole. – Intercettore.... Uno... a.... Base.... Luna....

Nina Barry corse alla sua postazione. – Base Luna a intercettore 1: rispondi 1!

Ma l'astronauta non era quasi più in grado di rispondere. Disperata, Nina continuò nel suo microfono: - Controllo Base Luna a intercettore 1! Qui Base Luna a intercettore 1: rispondi!

Minto non era più in grado di rispondere.

Sarah invece aveva terminato la sua trasmissione, e come ebbe finito stracciò il misterioso bigliettino.

Nell'ufficio di Straker, tutti erano allibiti.

Foster in primo luogo. – Non riesco a crederci... - mormorò.

Virginia Lake aveva fatto rapporto al comandante, e si era saputo anche dello spiacevole incidente occorso al capitano Minto. A tal proposito Virginia volle informarsi. – Come sta il pilota? – domandò.

– Quando ha ripreso i sensi è stato in grado di tornare alla base. – la tranquillizzò Straker – Il medico dice che è in ottima salute.

– Cosa lo ha colpito? - domandò Foster.

– Ancora non lo sappiamo – disse Straker – i tecnici sospettano che quel telescopio possa emettere segnali laser.

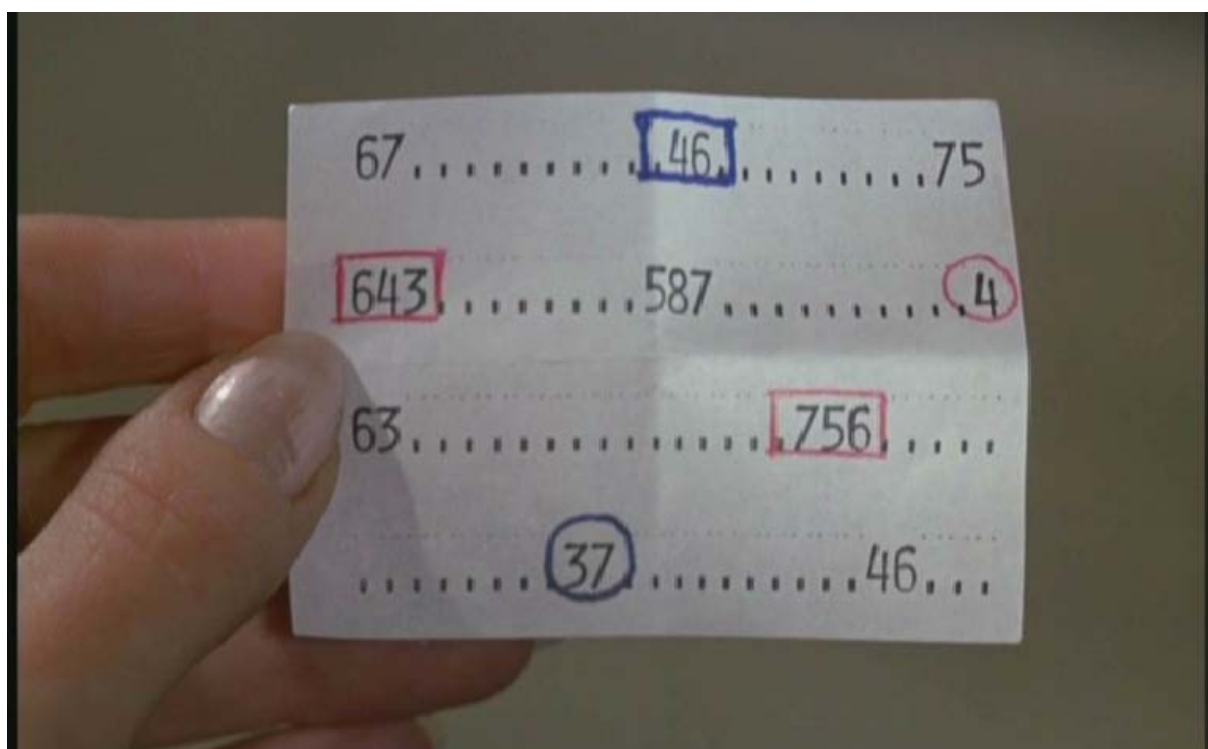
– Che poi verrebbero captati nello spazio...

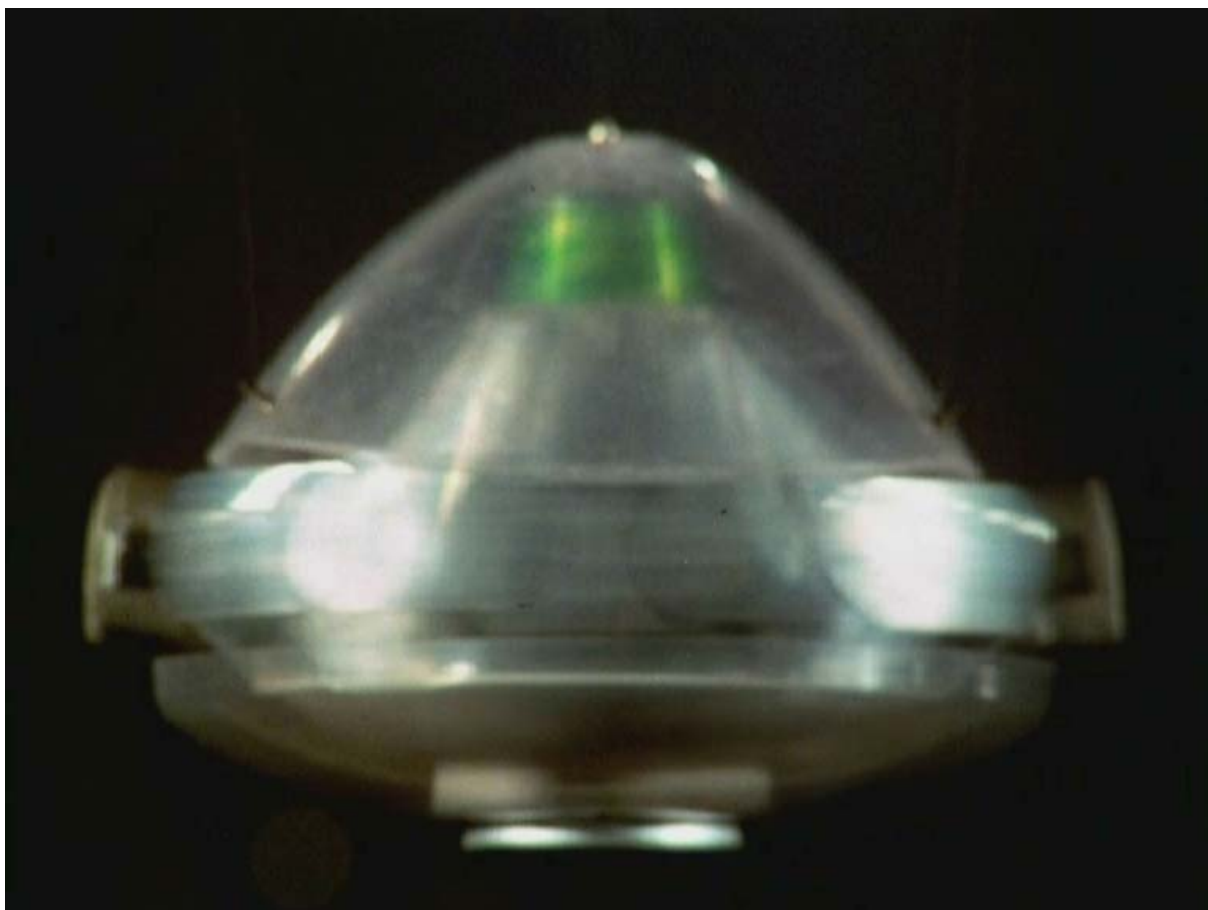
- Appunto.

– Se è così, quei segnali devono essere passati! - osservò Virginia.

– Un raggio di luce altamente concentrata come quello avrà attraversato l'intercettore 1 come se nemmeno fosse esistito... - concluse Straker.

Foster era ancora confuso. – Non riesco a capire il motivo! – disse.





- Paul – disse Straker – si ricorda la fotografia che le ho mostrato?
- Quella che Sarah ha a casa sua?
- Certo. È la foto di suo padre: John Bosanquet. Uno di quelli che hanno costruito Base Luna 5 o 6 anni fa.
- E cosa c'entra con questo?
- Molto! – disse Straker – Per gli archivi è morto, ma in realtà è scomparso... Vede, in quel periodo di incidenti sulla superficie lunare ne accadevano con molta frequenza... Vennero fatte ricerche, ma non fu mai ritrovato... Foster rabbrivì. – Lo hanno preso loro?
- È verosimile. In fondo, entrare in contatto con la figlia prima che la SHADO diventasse operativa sarebbe stato molto semplice...
- E da allora lei è costretta a mandare loro informazioni? – intervenne Virginia.
- Costretta o... condizionata, il risultato è lo stesso. – sospirò il comandante. – e qui torna in ballo quella nave. Perché la profondità del mare in quel punto interessa tanto l'ammiraglio?
- La chiave del mistero era tutta lì. Ciò che interessava Sheringham poteva forse interessare anche gli alieni. Di conseguenza, occorreva trovarlo prima di loro.
- Colonnello Lake – disse poi Straker – Lei torni in missione sullo Skydiver.
- Seguo quella nave?
- Straker annuì. – Senza perderla d'occhio un momento! – disse.
- E io? – domandò Foster.

Quando Sarah rientrò a casa dal lavoro ebbe una sorpresa: la poltrona girevole del soggiorno ruotò improvvisamente su se stessa. E seduto c'era Paul Foster. Il giovane aveva il viso scuro, ma lei non se ne accorse.

Dopo un attimo di sorpresa, gli andò incontro, felice. – Salve Paul! – disse – Mi hai fatto paura! Ma che bella sorpresa!

Lo baciò con affetto, ma Foster era fatto di pietra. – È inutile, Sarah. Ormai so tutto. – disse, gelido.

Lì per lì lei non afferrò... o fece finta di non capire. – Scusa Paul, di cosa stai parlando?

– Cosa gli hai detto? – continuò lui, con sguardo minaccioso. Sarah si voltò e vide che lo sportellino segreto del telescopio era aperto. Lo guardò con aria smarrita. – Paul...

- Cosa gli hai detto? – ripeté Foster alzando la voce.
Sarah si accasciò su di una poltrona, piangendo.

A quel punto occorreva giocare a carte scoperte. La Rolls-Royce del generale Henderson andò di corsa a prelevare l'ammiraglio Sheringham per portarlo al





quartier generale SHADO, al cospetto di Straker. Il fatto che la sua fidata segretaria avesse divulgato informazioni riservatissime fu un argomento sufficiente a far scendere l'ammiraglio a più miti consigli. Senza contare il consueto sgomento che coglieva chiunque venisse per la prima volta in contatto con la SHADO. E non ultimo, scoprire che quel burocrate così curioso degli affari della Royal Navy era in realtà il comandante in capo dell'organizzazione. Sheringham non aveva più la forza di parlare, mentre Straker lo investiva come un fiume in piena, abbaiaandogli le sue ragioni.

– Abbiamo prove inconfutabili che la signorina Bosanquet ha fornito agli alieni informazioni del suo ufficio. – sbraitava il comandante.

– Le assicuro che è vero, ammiraglio. – aggiunse Henderson, che garantiva per Straker: negli ambienti militari lui era conosciuto e stimato, mentre Straker ufficialmente risultava dimesso dall'aeronautica.

– Gli UFO sono una realtà! – continuò Straker.

– È fantastico, non posso crederci... - Sheringham aveva avuto decisamente troppe sorprese per quel giorno: non solo Sarah era una spia, ma addirittura lavorava per nemici di un altro pianeta! Il che, d'altra parte, spiegava quel misterioso apparecchio abbattuto in mare... Ma Straker non aveva tempo per gli stupori. – Ammiraglio – disse – si metta in testa un fatto: qualsiasi cosa lei stia facendo, gli alieni sanno tutto! E se lo sanno loro, devo saperlo anch'io!

L'ammiraglio taceva ostinatamente, nonostante fosse ormai chiaro che il suo

importantissimo segreto era finito in qualcosa di più grande anche di lui. Straker dovette insistere ancora. – Qualcosa c'è sotto: qualcosa che voi coprite con una tale cortina di segretezza che non sono riuscito a scoprirlo! Ma ora devo sapere!

Il comandante stava per mettersi a urlare, e finalmente Sheringham si convinse. Si alzò dalla poltrona dell'ufficio di Straker ed iniziò a misurare la stanza a passi lenti. – Bene, io sono il presidente di una commissione che si occupa della distruzione di armi superate, equipaggiamenti militari e così via. – cominciò – tempo fa in Europa sono stati prodotti 5000 litri di un gas nervino sperimentale. Quel gas è troppo pericoloso per essere utilizzato o anche solo conservato. Quindi fu deciso di distruggerlo chimicamente in laboratorio. Qui si scoprì che il gas non poteva essere distrutto con nessun metodo conosciuto. A questo punto abbiamo deciso di affondarlo nell'oceano.

Straker e Henderson ascoltavano con orrore. – E se ci fosse una perdita? – domandò il generale.

– Il gas è sigillato in contenitori speciali, che potranno corrodersi solamente nel giro di qualche centinaio di anni. – spiegò l'ammiraglio – ma nel frattempo il gas sarà diventato inoffensivo...

- E se gli UFO attaccano la nave e i contenitori vengono distrutti? – domandò Straker, temendo la risposta.

– Sarebbe la fine, comandante Straker. Su quella nave c'è abbastanza gas da distruggere ogni forma di vita sulla Terra. – disse, lapidario, Sheringham.

A quel punto, non era difficile immaginare cosa sarebbe accaduto: un UFO avrebbe tentato di attaccare la nave. La prima volta era andata male, per fortuna, ma difficilmente ci sarebbe stato un secondo fallimento. Tutti i radar della





SHADO erano all'erta, ma Straker non poteva contarci troppo: già la prima volta gliela avevano fatta sotto il naso. Henderson e Sheringham uscirono dall'ufficio, e il comandante iniziò a fare i piani di battaglia con Paul Foster.

– Non ci si può entrare in contatto?!? – inorridì il colonnello, parlando, ovviamente, della famigerata nave.

– Sì, ha capito bene, Paul – sospirò Straker – Il capitano ha ordine di mantenere un completo silenzio radio!

– Sicurezza...!

– Già. Per colmo di ironia!

– Ma non può trovarli un aereo? – insistette Foster.

– Gli aerei dell'ammiraglio stanno battendo tutta quella zona di mare – spiegò Straker – ma è già notte, Paul, l'oceano è molto vasto e quella nave ha ordine di non farsi scoprire!

– Però ne conosciamo la destinazione! – continuava a sperare il colonnello.

– Certo – disse Straker – ma quando arriveranno in quel punto sarà già troppo tardi!

– E lo Skydiver?

Domanda pertinente. Ma lo Skydiver, nuovamente sotto il comando di Virginia Lake, era più o meno nelle stesse condizioni degli aerei. La nave era introvabile, e l'unica possibilità era giungere sul punto d'arrivo. Possibilmente prima. Inutile dire che Virginia aveva chiesto maggiore velocità al capitano, che già aveva tirato un sospiro dopo aver salvato i motori dall'ultima missione...

Sul cacciatorpediniere, invece, tutto procedeva. Il capitano era in plancia con il tenente Cooper.

– È mezzanotte, signore. Tutto in ordine. – disse Cooper.

- Alle tre dovrebbe esserci già un po' di luce – rifletté il capitano – cominceremo subito lo scarico.
- Bene. Faccio avvertire gli uomini.
- Io vado nella mia cabina. Qui non ho niente da fare. Mi faccia chiamare.
- Sì signore. – rispose il tenente.

Straker e Foster erano ancora nell'ufficio del comandante. Occorreva trovare il modo di scongiurare quella che era forse la peggiore minaccia mai prospettata dagli alieni.

- E l'ammiraglio Sheringham? – domandò a un certo punto Foster.
 - Oh, a questo punto è convinto... - borbottò Straker, risparmiandosi di aggiungere un "finalmente!" – gli consentirò di assistere all'operazione. Se tutto andrà bene gli daremo il solito siero dell'amnesia... Se va male... In questo caso non ha importanza.
 - Possiamo farcela?
 - Non lo so, Paul... per me hanno trovato un modo di superare la barriera radar.
- Comunque gli intercettori sono già in volo.
- Contatto visivo?





– È la nostra unica speranza.

Straker infatti aveva ordinato agli intercettori di posizionarsi in punti strategici dello spazio, lungo la traiettoria che poteva portare all’oceano Atlantico. I piloti avevano ordine di scrutare il cielo in attesa di eventuali UFO. Se davvero avevano trovato il modo di passare inosservati, poteva essere l’unica possibilità.

Alcune ore dopo, Straker, Henderson e Sheringham sedevano su una fila di sedie appositamente sistemate in sala controllo. Assistevano all’attività febbrile dei tecnici che aspettavano di individuare un UFO. Anche su Base Luna erano tutti all’erta, e i piloti degli intercettori fissavano il cielo nei loro lunotti.

Il cacciatorpediniere era ormai in zona, e il capitano era tornato in plancia.

– Grazie signor Cooper – disse – sono le 2:30. Nulla da riferire?

– Sì signore – rispose il tenente – i radar segnalano un’insolita attività aerea.

Il capitano aggrottò la fronte. Non poteva immaginare che erano gli aerei dell’ammiraglio Sheringham che lo cercavano per avvertirlo del pericolo. Ma lui li stava evitando deliberatamente, secondo gli ultimi ordini ricevuti.

Nell’abitacolo del suo intercettore, il capitano Minto fremeva di impazienza.

L’ultima volta che era rimasto di guardia in mezzo allo spazio, si era preso una violenta scarica elettrica. Perlomeno, stavolta sapeva cosa stava aspettando: un UFO. E quasi desiderava vederlo: dopo quella brutta esperienza, aveva proprio voglia di piazzare un missile al nemico.

E quasi ad esaudirlo, due puntini passarono nel suo parabrezza, emettendo una luce intermittente. I suoi occhi grigi seguirono quei puntini per dare loro un no-

me: non c'erano dubbi. Aprì il contatto radio.

– UFO: due! Avvistamento. 0-1-2-2-7-0-7-4, settore 14.

Base Luna ricevette il messaggio, ma i radar restavano muti. – Il radar non conferma l'avvistamento! – disse Joanna, l'addetta al radar.

– Intercettore a controllo Base Luna: confermo avvistamento! – ripeté Minto, mentre cercava di non perdere d'occhio i suoi bersagli.

– Lettura negativa. Ripeto, negativa! – rispose Joanna – Sul radar non risulta niente! – disse sconsolata a Nina Barry.

Nina aprì la comunicazione e parlò con l'astronauta. – Base Luna a intercettore 1: confermare traiettoria!

– 0-1-2-2-7-0-7-4, settore 14! – sillabò Minto, vedendo gli UFO che si allontanavano.

A Terra, Straker aveva udito tutto e parlò a sua volta con Nina. – Base Luna – disse – gli intercettori 2 e 3 possono intervenire?

– Passo subito i dati al computer. – rispose la ragazza.

Pochi secondi dopo, si udì la voce elettronica del SID. – Tempi di intervento dei due intercettori: intercettore 2, 47 minuti. Intercettore 3, 107 minuti.

Minto era esasperato: tutto quel tempo perso per scoprire che lui doveva intervenire subito. – Intercettore 1 a Base Luna – trasmise – Vado all'attacco!

Accese i reattori e spinse al massimo il suo apparecchio. Era lontano, ma poteva farcela in qualche minuto. Gli UFO erano due, ma lui aveva una carica nu-





cleare. Poteva provocare un'esplosione così apocalittica da prenderli entrambi: per sua fortuna, volavano in formazione.

In sala controllo, la sua missione era seguita da Straker e Foster, con il generale e l'ammiraglio a fare da spettatori.

– Lei aveva ragione – disse Foster al comandante – possono superare la barriera radar.

– Avranno trovato qualche sistema per impedire che le onde radar vengano riflesse – osservò Straker.

– I tecnici non possono far niente?

– Tutto dipende se domani saremo ancora qui... - sospirò Straker.

Subito dopo la radio trasmise l'inquietante rapporto dell'intercettore 1. – Si separano – disse Minto – posso fermarne solo uno!

Purtroppo gli alieni erano sempre molto astuti. Sapevano benissimo che separandosi uno si sarebbe salvato sicuramente.

L'astronauta dovette fare una rapida valutazione, e ovviamente scelse l'UFO più a tiro. Giunto alla distanza necessaria, armò il missile e fece fuoco, disintegrando il veicolo alieno. Mentre virava di bordo per rientrare, guardò con costernazione l'altro UFO che si allontanava.

Se non altro, gli alieni erano stati individuati, e i radar di terra potevano seguirli. In breve tempo il tenente Johnson ebbe i risultati del calcolo della traiettoria e li portò a Straker.

– Signore, la traiettoria del secondo UFO.

– Grazie. – il comandante scorse il foglio stampato dal computer, ma non trovò

nulla di preoccupante. – Questa traiettoria lo porta in qualche punto di chissà dove... - disse come tra sé.

– Allora non va verso la nave – disse Foster, speranzoso – È nell'Atlantico del sud!

Nell'Atlantico del sud, il cacciatorpediniere aveva raggiunto la posizione prestabilita.

Il tenente Cooper fece rapporto al capitano. – Tutto pronto, signore.

– Bene – disse il capitano – Dia pure il via.

– Plancia a squadra speciale – disse il tenente nel microfono – iniziare operazione di affondamento.

La “squadra speciale” era composta di uomini specializzati a maneggiare armi pericolose come gas, bombe, esplosivi e simili. Indossavano tute pressurizzate per non correre rischi di nessun genere. Il loro compito consisteva nel trasferire i fusti di gas sul ponte per mezzo di un elevatore, uno alla volta. Poi, una volta controllata la tenuta di ogni fusto, bisognava farlo rotolare con delicatezza fino ad una botola. Aprendo la botola, il fusto sarebbe scivolato in mare e, come tutti speravano, ci sarebbe rimasto per sempre.

Mentre la squadra speciale iniziava il suo lavoro, nello spazio l'UFO fece una





brusca virata. I radar della SHADO la rilevarono subito, e il tenente Johnson arrivò da Straker con un secondo tabulato del computer.

– Ha cambiato rotta, signore. – disse la ragazza.

Straker lesse il foglio: ora c'era di che preoccuparsi. – Proprio come temevo: ora è diretto verso il sud dell'Atlantico!

Ora la nave era alla mercè degli alieni. Senza immaginare nulla, la squadra dei tecnici aveva iniziato ad affondare i fusti di gas. Con calcolata lentezza, uno alla volta sarebbero finiti sul fondo dell'oceano. Ce n'erano cento. Dalla plancia, il capitano seguiva con trepidazione.

Improvvisamente la sala radar captò una traccia. Chiamarono il ponte di comando.

– Plancia – rispose Cooper.

– Abbiamo un rilevamento radar – dissero – traiettoria 281, velocità mach 5, in diminuzione.

Il capitano andò alla finestra e puntò il suo binocolo. Non vide nulla, ma non attese di capire se e cosa ci fosse in arrivo. – Posti di combattimento! – ordinò. Subito squillò l'allarme, e tutti i marinai raggiunsero le loro postazioni. Gli artiglieri andarono ai pezzi contraerei, mentre un missile veniva issato sulla rampa di lancio. Con estremo sangue freddo, la squadra speciale continuava a scaricare il gas.

Quella volta, però, gli alieni non si fecero cogliere di sorpresa. Se all'inizio non

avevano pensato a reazioni provenienti da mezzi non appartenenti alla SHADO, non erano certo disposti a commettere lo stesso errore. Una scarica di energia squarciò le nubi e colpì la nave. A prima vista non fece danni gravi, ma la nave venne squassata da cima a fondo. Il capitano sbarrò gli occhi, terrorizzato: non si aspettava un simile attacco, e il gas era ancora quasi tutto a bordo...

- Lanciare subito i missili! – ordinò.

– Lancio missili! Lancio missili! – disse la voce del tenente Cooper negli altoparlanti.

L'UFO era ormai ben visibile e a portata di tiro. L'artigliere addetto ai missili azionò il pulsante di lancio, ma il missile non reagì. Premette più volte, ma non c'era nulla da fare.

– Faccia lanciare i missili, signor Cooper! – insistette il capitano, sempre più angosciato.

– Plancia a centrale missili! – disse il tenente nell'interfono – Lanciare, ripeto, lanciare!

La risposta non si fece attendere, ma non era quella sperata. Cooper la ricevette nell'interfono. – È l'ufficiale di tiro, signore – disse al capitano – Dice che l'esplosione ha danneggiato i dispositivi di guida elettronica! Stanno cercando di ripararli!

Finalmente un missile partì. Ma il puntamento era completamente nullo. Il missile fece una breve parabola e ricadde in mare, esplodendo.

– Che diavolo vogliono? – si domandò il capitano. Chi poteva desiderare la fine del pianeta? Perché in quella battaglia non era in gioco soltanto la sua nave,





ma la vita stessa del pianeta Terra: e aveva il presentimento di non avere possibilità di vincerla.

Con fatica, un altro missile era stato issato sulla rampa. Ma una volta posizionato, non si mosse più. Anche la rampa aveva smesso di funzionare.

– Inutile signore, i missili non sono operativi! – annunciò Cooper.

Ora la fine era sempre più certa. Ma il capitano non voleva arrendersi. Non poteva, non doveva. – Fuoco con tutti i cannoni! – ordinò. Anche se dotato di missili, il cacciatorpediniere non aveva abbandonato i cannoni convenzionali: un guasto ai missili era sempre da mettere in preventivo. – Plancia ai pezzi: pronti al fuoco, ripeto, pronti al fuoco! – trasmise Cooper.

Le torrette iniziarono a girarsi in direzione dell'UFO. Gli artiglieri erano pronti all'azione, pur non avendo mai visto un bersaglio simile.

Il capitano e il tenente fissavano il mare con i binocoli. L'UFO si stava avvicinando, molto più di quanto avesse potuto la volta precedente. I due ufficiali lo guardavano impietriti, ricordavano uno strano ordigno, ma non lo avevano potuto vedere così distintamente.

– Eccolo. – disse il capitano, come ipnotizzato. Quando fu a tiro, si riscosse. – Fuoco! – ordinò.

I pezzi contraerei iniziarono a sputare fuoco verso gli alieni. Qualunque velivolo sarebbe stato fatto a pezzi da un simile volume di fuoco, ma l'UFO si avvicinava tranquillamente senza riportare danni apparenti.

Con sprezzo del pericolo, la squadra speciale continuava il suo compito. Sentendo tuonare i cannoni, avevano cercato di accelerare le operazioni, sperando di riuscire a buttare in mare più gas possibile prima che il nemico colpisse la stiva.

L'UFO volava ormai a poche decine di metri dalla superficie del mare, e intanto continuava a scagliare i suoi raggi mortali, che cadevano sempre più vicini alla stiva. I cannoni proseguivano il fuoco, sollevando colonne d'acqua vicino al veicolo alieno. Per essere più al sicuro, gli alieni cabrarono bruscamente e si portarono a diverse centinaia di metri d'altezza. Poi continuarono a sparare. Il telefono della plancia squillò, e il tenente Cooper rispose. – È fuori dalla nostra gittata! – disse al capitano. Infatti, a quell'altezza i cannoni non riuscivano a raggiungerlo.

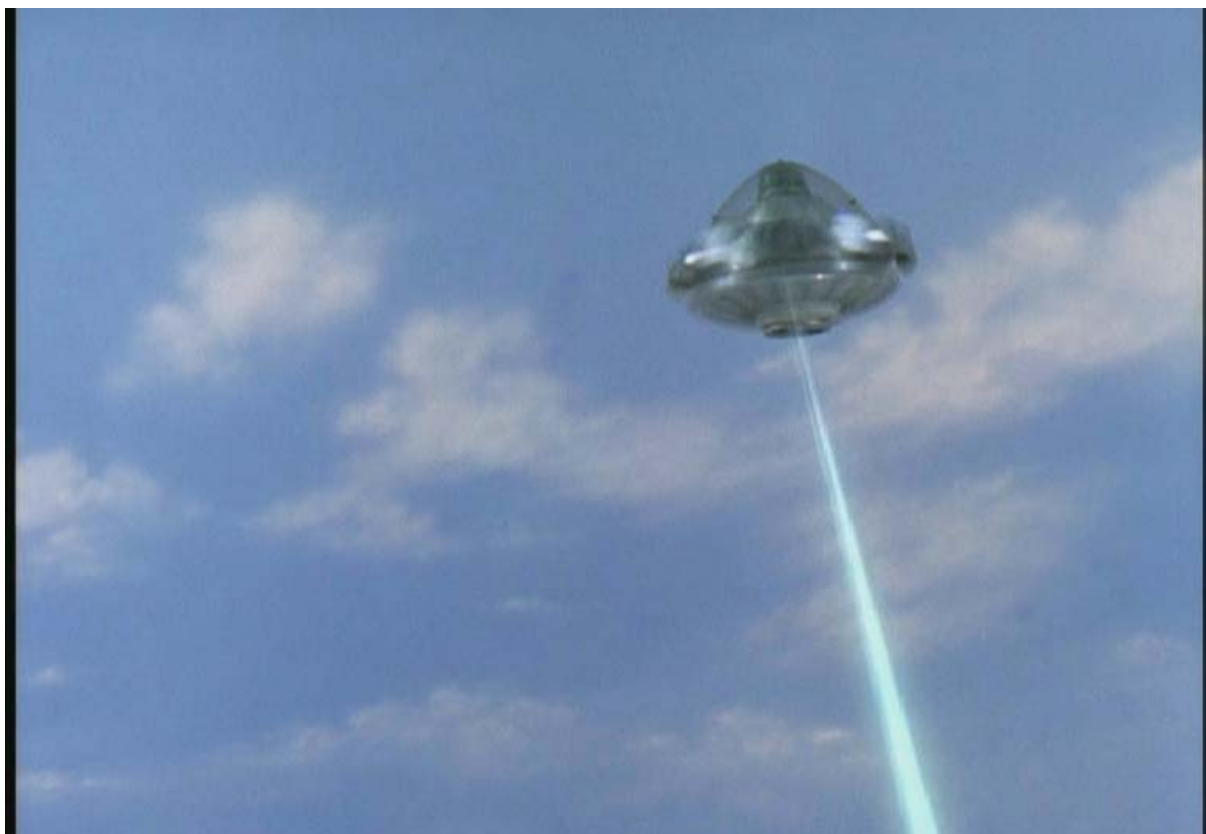
Una scarica mancò di un soffio la botola di scarico dei fusti, sulla fiancata della nave. Una pioggia di spruzzi investì gli addetti all'affondamento del gas, che però continuarono il lavoro.

L'UFO aveva aggiustato il tiro, e sembrava attendere ogni fusto mentre affondava in mare: volevano liberare il gas.

Il capitano osservava impotente lo strapotere degli alieni. – Ancora un colpo, forse due... ed è la fine. – mormorò.

Ma non era ancora finita. Il capitano ebbe l'ennesima sorpresa quando un aviogetto da caccia sbucò letteralmente dal fondo del mare e puntò verso il cielo. – E quello che diavolo è? – disse incredulo mentre puntava il binocolo.

Lo Skydiver di Virginia Lake era giunto in zona, e il suo capitano era immedia-





tamente decollato con lo Sky 1 per fermare l'UFO prima che fosse troppo tardi. Con enorme sollievo il capitano del cacciatorpediniere capì che quel misterioso aereo da caccia era venuto in suo soccorso, perché subito gli alieni invertirono la rotta cercando di allontanarsi più rapidamente possibile. L'UFO cercò di infilarsi in un banco di nubi, ma lo Sky 1 lo trovò ugualmente. Sparò due missili, e la Terra fu salva. Il capitano della nave non riusciva a crederci.

Il generale Henderson era rimasto scosso da quella brutta avventura. Oltretutto, lui aveva preso sottogamba fin dall'inizio quel presunto UFO abbattuto dalla nave, ed era stata una fortuna che Straker avesse voluto vederci chiaro...

- Ci è andata bene... molto bene... - diceva il generale nell'ufficio del comandante.

- Un po' di fortuna ci vuole... - rispose Straker mentre sorseggiava un whisky, contrariamente alle sue abitudini: quella storia aveva spaventato anche lui.

- Notizie da Base Luna?

- Hanno già fatto un controllo con i radar - spiegò il comandante - Gli alieni hanno un apparecchio di disturbo, ma i tecnici dicono che usando una doppia frequenza lo renderemo inefficace... fino a che non troveranno qualcos'altro!

- Direi che con questo l'incidente è chiuso - disse Henderson prendendo la sua valigetta e avviandosi verso la porta dell'ufficio - Resto in contatto.

– C'è la ragazza – ricordò Straker – Sarah Bosanquet.
– Non procederemo contro di lei – disse Henderson fermandosi – date le circostanze, non era responsabile delle sue azioni. Ma qualcuno dovrebbe spiegarle che ormai per suo padre non può fare più niente...
- Pensavo una cosa, generale... - disse Straker scuotendo la testa – quanti altri ci saranno al mondo come lei?

Sarah Bosanquet.....Stephanie Beacham
Ammiraglio Sheringham.....Edwin Richfield
Capitano nave.....Philip Madoc
Primo ufficiale Cooper.....Peter Blythe
Marinaio.....Jimmy Winston
Tecnico radar.....Michael Ferrand
Ufficiale radar.....Robert Lloyd
Primo ufficiale Skydiver.....Jon Kelley
Navigatore Skydiver.....Barry Stokes



